

Involuzione

Erano «contro» e muovevano le masse  
Oggi al massimo alzano un po' l'audience in tv

# Fiori all'occhiello del potere Il loro impegno è capovolto

di PIERLUIGI BATTISTA

**U**n tempo le firme degli intellettuali in calce all'ennesimo appello per una Buona Causa incutevano rispetto e timore. Oggi, un po' meno. Un tempo il *J'Accuse* di Zola scombus-solò la Francia antisemita che aveva condannato l'innocente Dreyfus. Oggi i grandi «funzionari dell'Umanità», come un tempo venivano ironicamente definiti gli intellettuali, firmano e firmano. Ma non è poi che abbiano tutto questo seguito. Al massimo, pare che alzino un po' l'audience dei programmi tv.

La storia dell'intellettuale moderno comincia un po' meno di tre secoli fa, nelle strade di Parigi.

Non che prima non esistessero i colti adusi a lavorare con l'intelletto. Ma erano studiosi appartati, eruditi, amanti del sapere. Platone a parte, che inventò l'utopia politica governata dai filosofi onniscienti, a nessun intellettuale era venuto in mente di fare «l'intellettuale». Nella Francia pre-rivoluzionaria del Settecento nasce invece l'intellettuale battagliero che vuole illuminare le tenebre della superstizione, demolire l'ordine sociale consacrato dalla Tradizione e creare un mondo tutto nuovo, facendo tabula rasa del passato. L'intellettuale moderno, talvolta come Voltaire venerato come un prezioso consigliere dai monarchi illuminati come Federico il Grande, molto più spesso costretto a sopravvivere con gli scarsi proventi della propria produzione culturale, nasce in Occidente. Come ha scritto Joseph Schumpeter, nasce per criticare tutto e dunque per critica-

re la società che gli dà la possibilità di parlare. Nelle società immobili, i mandarini della cultura servono il Potere. Nelle società dinamiche e instabili della modernità, gli intellettuali si pongono come antitesi del Potere. In realtà diventano potere culturale e influenzano l'opinione pubblica. Ma la fonte del loro potere è di essere «contro».

In un libro uscito in questi giorni, *Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno* (Franco Angeli, pp. 416, € 17), Agnese Silvestri spiega con documentato gusto del dettaglio come si forma e si plasma una figura destinata a esercitare una potentissima influenza fino a pochi anni fa. Ma Zola accusò con il suo celebre articolo il Potere che aveva condannato un innocente per sfogare l'odio verso gli ebrei. Avesse scritto a favore del Potere, come molti altri «intellettuali» anti-dreyfusardi pure fecero, non sarebbe diventato il simbolo dell'intellettuale-profeta, dello scrittore, dell'artista, del filosofo, del musicista che non sale in cattedra, ma sale su un podio per sferzare le ingiustizie della società, per farsi ammirare e per mettere paura ai potenti. L'intellettuale militante ha bisogno di un pubblico vasto. Karl Marx non avrebbe probabilmente avuto l'enorme influenza che si guadagnò con il *Manifesto del partito comunista*, se si fosse limitato a scrivere un'opera ponderosa come *Das Kapital*. Per non essere un «chierico» rinchiuso nelle biblioteche, il topo d'archivio che si perde nella polvere di tomi inaccessibili, per diventare l'intellettuale che non si limita a interpretare il mondo, ma vuole cambiarlo e anzi rovesciarlo, bisogna parlare a vasti strati della società. L'intellettuale, per essere un vero intellettuale, deve essere «interventista», dire la sua, godere di un prestigio immenso.

Ovviamente, la storia è ironica e beffarda e ha fatto sì che l'intellettuale, nato contro il Potere, diventasse nel corso del Novecento un servitore zelante del Potere che trae invece la sua legittimità dall'aver rivoluzionato l'assetto dell'Ancien Régime. Ecco allora le schiere degli intellettuali che hanno ac-

carezzato il pelo dei dittatori, che hanno cantato le lodi del totalitarismo, che hanno esaltato la potenza delle polizie segrete, dei campi di concentramento e di sterminio. Servitù volontaria, non solo coatta. Stalin sadicamente buttava giù dal letto con telefonate notturne Boris Pasternak per terrorizzarlo. Mussolini mise a libro paga del regime praticamente la quasi totalità dell'intelligenza italiana. Hitler aveva bisogno dell'architetto Albert Speer per eternizzare le realizzazioni del Reich millenario. Ma il fatto clamoroso era che gli intellettuali che non avevano bisogno di adulare i potenti si sottoponevano lo stesso all'autocensura ideologica, alla caccia al reprobato dissidente. Jean-Paul Sartre, il filosofo, scrittore e drammaturgo che affascinava la Parigi ribelle del dopoguerra e con il suo «impegno» aveva costruito la retorica giusta per dare all'intellettuale il senso di una missione, nello stesso tempo voleva imporre ad Albert Camus il silenzio complice sugli orrori del Gulag. Eppure un paio di generazioni di «intellettuali» videro nel sartrismo una nuova religione e in Camus un molesto «deviazionista» che osava mettere in discussione l'integrità del Dogma.

In Italia gli intellettuali hanno avuto la loro epopea, i loro caffè, le loro riviste, i loro partiti. Hanno trovato nella cultura «impegnata» un modo per dare un senso di pienezza e di ricchezza spirituale al loro lavoro. Se ne sono avvantaggiate la sinistra e anche (minoritariamente) la destra, più abituate al lessico ideologico, più legate a un'idea della cultura come «prender parte».

Dalle parti della Dc invece no, gli intellettuali militanti non erano particolarmente graditi (molti dirigenti erano straordinariamente colti, ma non era questo il punto).

La sinistra aveva una casa editrice come l'Einaudi, la Dc al massimo le Edi-

zioni Cinque Lune. Gli intellettuali hanno bisogno dei «domani che cantano», e quando i domani non cantano più e subentra la disillusione, allora anche il ruolo dell'intellettuale militante e impegnato si appanna e si indebolisce. Ecco perché gli intellettuali diven-

tano sempre più dei fiori all'occhiello, delle figure fisse nel casting del nuovo potere. Lo aveva capito Pasolini, e infatti gli intellettuali, quando PPP era in vita, lo sbranarono. Oggi, non fanno paura più a nessuno.

 @PierluigiBattista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso Dreyfus  
Con il «J'Accuse» Zola  
diventò simbolo di chi  
non sale in cattedra ma  
su un podio per sferzare  
le ingiustizie della società**

**Servitù volontaria  
Stalin telefonava a  
Pasternak di notte per  
terrorizzarlo, Mussolini  
mise a libro paga  
l'intelligenza italiana**

